

il  
DONNA

Barbara Palvin  
"Sognavo di fare l'avvocato, oggi sono un super top model"

Nuove suocere  
Il conflitto con le nuore è alle spalle. Però...

Lady Gaga  
Tutti tifano per lei e Bradley Cooper

Bellezza  
Cosa mettere in valigia, meta per meta

IL FEMMINILE DEL CORRIERE DELLA SEDA ©

MODA  
PRE-COLLEZIONI  
IN 15 RITRATTI  
DI STILE

Sole & sonno

Perché le vacanze ci fanno bene

PER INFORMAZIONI SULLE PRESSIONI DI VENDITA IN ASSOGGIAMENTO CON IL CORRIERE DELLA SEDA, P. 3 AGOSTO 2019 - N. 31  
PER INFORMAZIONI SULLE PRESSIONI DI VENDITA IN ASSOGGIAMENTO CON IL CORRIERE DELLA SEDA, P. 10 AGOSTO 2019 - N. 32  
PER INFORMAZIONI SULLE PRESSIONI DI VENDITA IN ASSOGGIAMENTO CON IL CORRIERE DELLA SEDA, P. 17 AGOSTO 2019 - N. 33



Melanie Griffith in Una donna in carriera e, sotto il titolo, in Ford a Doll, paron in Dalle 9 alle 5, orario continuato. Due esempi di impiegate anni '80.

Addio alle certezze del dress code: oggi

di Rossana Campisi

è fluido, vince il buon senso

che tutto

"Codice" è - a sorpresa - la parola dell'estate 2019. In ogni sua declinazione, dal costume alla politica

Robin Wright nella "uniforma presidenziale" contemporanea in House of Cards.

Mary Tyler Moore single indipendente anni '70 nella sitcom... Mary Tyler Moore.

Callista Flockhart in Ally McBeal.

Elisabeth Moss pubblicitaria anni '60 in Mad Men.

La parola dell'estate 2019 è un sostantivo maschile che parla di donne, ma di spagge e tramoniti non c'è traccia: cercati nei selfie, se volete. Ci sono uffici e tribunali semmai, nell'immaginario di "codice", reginetta lessicale di stagione. La legge sulla violenza domestica e di genere è stata approvata come "codice rosso", ed è solo l'ultima delle comparse. In Parlamento invece un auspicio dress code era da poco entrato in crisi davanti a Carotiere e infradito di alcune onorevoli. Persino nel fascicolo dell'ordine di arresto dell'ex giudice Francesco Bellomo il codice di abbigliamento è apparso da protagonista: nelle borse di studio offerte a cinque donne aspiranti magistrato della sua scuola di formazione, aveva incluso nel contratto fobbligio di minigiogone, tacco 12 e rossetto.

Il dress code, insomma, fa capolino come un'esigenza o un prerequisito da *ré* mentre noi eravamo rimasti a quel codice richiesto, in modo più o meno esplicito, perché consono all'ambiente di lavoro. Una cosa è certa: è visto e vegeto in mezza a noi. A Cittadella, nel Padovano, il Comune ha imposto alle rigliese un regolamento con reggiseno obbligatorio e dal colore neutro (per non "turbare" i cittadini), trucco moderato, occhiali sobri, e divieto di unghie finte, chiodi tinte e dai tagli "bizzarri".

#### Il "decoro" come discriminazione?

C'è un bisogno (sortinteso) di "decoro", dietro il codice: ma quando che lo stesso diventa atto discriminatorio? Al sesso nella "divisa" è una questione complessa che dipende da come la vive la donna» precisa Gaia Vincenzi, psicoterapeuta esperta in Psicologia dell'abbigliamento e autrice di *Libido non mente* (ed. Foschi). «Chi si sente una vittima tende a sentirsi anche un essere privo della libertà di esprimersi. C'è però anche chi sfrutta l'aspetto vanaggioso del fascino della divisa e ne approfitta per sedurre e sentirsi più sicura».

Chissà cosa avranno pensato i dipendenti di una banca svizzera che hanno ricevuto dalle loro Risorse umane una guida di 44 pagine dove c'era posto per la larghezza delle spalle e il grado di trasparenza relativo all'intimo: era il 2010, e lo scandalo fu inevitabile. Il più delle volte però di inevitabile c'è solo l'ambiguità.

In America, la meteoirma Liberté Chan ha smentito su un blog chi l'aveva definita vittima solo perché aveva afferrato

in diretta un triste cardigan grigio passato dal collega per indossarlo sul vestitino trasparente: «Era studiato, era uno scherzo» ha scritto. Peccato che Jen Carriago, collega di Weather Channel, abbia ammesso che scegliere un abito appropriato è la sua più grande fonte di stress in ufficio.

Saranno finiti i tempi di *Una donna in carriera*, il film del 1988 in cui Melanie Griffith faceva la sua scalata a colpi di *missè*? «Non del tutto», aggiunge Vincenzi.

«La donna usa in modo cosciente il vestitino per affermarsi nel mondo professionale, ma per restarci dentro fa leva su ben altro. Almeno così accade in Europa, molto meno invece in Italia».

#### Per i colloqui di lavoro conta la "web reputation", ovvero quel che mostriamo sui social

E così da un parte assistiamo al dress code che in ufficio cambia pelle all'insegna dell'informalità: dal movimento del 1990, che ha lasciato entrare i jeans di venerdì (*Casual Friday*), siamo arrivati alla rivoluzione della Silicon Valley che ha ispirato i Millennial a sognare il successo con le T-shirt di Mark Zuckerberg e i maglioni di Steve Jobs. La stessa Goldman Sachs ha appena varato un dress code flessibile con l'intento a usare il "buonsenso".

Quel che è rimasto rigido invece è quell'idea (in codice) che si ha del femminile che accede ai piani alti: la conferma è arrivata con le parole di Donald Trump quando voleva «alla Casa Bianca solo donne con tacchi e gonne», scatenando sui social proteste a suon di *#dressforwomen*. A Londra negli stessi giorni, la receptionist Nicola Ithorp veniva licenziata per aver rifiutato i tacchi: il giorno dopo il Women and Equalities Committee fa un'indagine nazionale sui dress code e scopre direttive aziendali sulla lunghezza dell'orlo della gonna, sui colori degli smalti, sulle tinte per capelli, sugli outfit sensuali e sui problemi di salute causati dai tacchi. Tutto ottimo materiale, insomma, per inviare una petizione al Parlamento e aggiungere emendamenti all'Equality Act del 2010, la normativa antidiscriminatoria inglese.

I vestiti parlano e guai a classificarsi solo come accessori. «In un luogo di lavoro definiscono ancora spesso il ruolo e, in alcuni casi, proteggono da situazioni rischiose. Ci sono aziende che hanno scelto la stessa divisa per uomini e donne - vedi Trenitalia

- e altre che non potrebbero, vedi le compagnie aeree. L'abbigliamento del personale femminile in volo ha una grande importanza: tanto più è gradevole, tanto più si abbassa il livello di ansia» sottolinea Vincenzi. «Ma quel che indessiamo influenza anche noi. Recenti studi hanno dimostrato che, per entrambi i sessi, si vendono al telefono meno polizze se si è vestiti male».

#### "Un momento storico schizofrenico"

Chiamatelo dress power, un potere che a volte cede il posto a quello delle celebrità. Julia Roberts che alla premiere di *Money Monster* sfilò sulla Croisette a piedi nudi ha mandato in fumo il divieto imposto l'anno prima a Cannes di indossare ballerine sul red carpet.

Ma lei è Julia, si sa. «Stiamo in un periodo di confusione», ha dichiarato Emma McClendon, ideatrice di *Uniformity*, una mostra organizzata a New York sul rapporto di-visa-moda. Gli abiti sono sempre più lasciati all'interpretazione del singolo più che dell'istituzione, e la fluidità è sempre più a favore di imperativi precari ma fedeli alle leggi che contano: i media, dunque il business. «È un momento storico schizofrenico», precisa Stefano Sacchi, docente presso l'Accademia del Lusso di Milano e autore di *Improvisamente... L'abito scuro* (ed. FrancoAngeli). «Vogliamo essere liberi di vestirli come ci pare ma seguiamo programmi tv che ogni volta commentano con un "ma come ti vesti"».

A sentire Andrea Iovene, docente all'ITPE Business School, e autore di *Gravità... le faremo sapere: come affrontare i colloqui di selezione nelle società di consulenza (e non solo)* (FrancoAngeli), c'è un nuovo dress code all'orizzonte sempre più decisivo. Ed è quello imposto dal web. «Una ragazza del mio corso è stata bocciata a un colloquio di lavoro perché su Facebook aveva postato foto della festa di laurea in cui sembrava ubriaca, un altro per aver invece mostrato il dito medio nella foto profilo. Oggi contano la *web reputation*, ovvero quel che lasciamo sui social, e detraggono non "classici", come tatuaggi e piercing». D'altra parte, la democrazia senza codici potrebbe forse passare da casi aziendali che fanno scuola di uguaglianza di genere. Come questo. «Tempo fa un'allieva mi ha inviato una foto in cui era dietro una scrivania e indossava una tuta da lavoro: è stata assunta da un'azienda metalmeccanica che ha imposto agli impiegati di vestire come gli operai», conclude. 10